

dissensi trasversali, dentro e fuori il Parlamento. Tuttavia, possiamo essere tranquillamente convinti che, su tale argomento, si tratta del primo provvedimento nel nostro paese e del secondo in Europa, dopo quello francese del 1991.

Ringrazio davvero i colleghi perché questo provvedimento nasce dalla convinta — alcune volte interpretata — volontà di tutti i commissari di raggiungere un risultato; tale volontà si è cominciata a manifestare con la solidarietà dei colleghi di fronte ad alcune incomprensioni che mi ponevano al centro di una polemica che da solo non avrei potuto sostenere.

Il provvedimento tende ad incrementare l'informazione affinché vi sia una maggiore consapevolezza degli effetti prodotti sulla persona dall'abuso di alcol. L'aumento di tale consapevolezza ha consentito che essa potesse diventare materia di una decisione collettiva da parte di persone che si preoccupano di tutelare non solo la salute delle singole persone, che viene minacciata, ma anche la salute sociale, perché l'alcolismo cela altri disagi, difficoltà e gravi problemi.

Ringrazio davvero perché il provvedimento in esame fornisce risposte alle persone alcoliste, alle loro famiglie, al grande volontariato che in questi anni ha tenuto desta l'attenzione su un argomento altrimenti trascurato. Il ringraziamento va anche a quanti, in questi anni, si sono interessati del problema su diversi fronti. Tale interesse ha favorito l'avanzamento dell'iter del provvedimento; spero che al Senato si prenda atto rapidamente del dibattito che si è svolto nel paese, sia nei momenti più difficili, sia in quelli più semplici.

L'apprezzamento sociale che questo provvedimento potrebbe suscitare credo ci impegni a considerare il provvedimento stesso come un punto di partenza: sono d'accordo con i colleghi che chiedono che da qui si parta per migliorare, le norme arricchirle, renderle sempre più fruibili da parte di chi ha problema dell'alcolismo.

In conclusione, intendo sottolineare che l'impegno sociale è anche un risultato da conseguire attraverso una condivisione

delle scelte fatte sul piano legislativo; penso che ragionare fino in fondo, con pacatezza e senza logiche di appartenenza, da una parte e dall'altra, ci consentirà di operare con più prudenza, con umiltà e discrezione quando saremo chiamati a passare dalle opinioni alle decisioni su materie riguardanti la sofferenza delle persone. È pensando queste sofferenze che mi sono adoperato perché si arrivasse a questo punto cioè all'approvazione del provvedimento (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo agli applausi.

(Coordinamento — A.C. 93)

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero proporre la seguente correzione di forma al testo: all'articolo 13, comma 3, dopo la parola « alcoliche », inserire le seguenti: « e superalcoliche ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 93)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 93, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: « Legge quadro in materia di alcol e di problemi alcolcorrelati » (*testo approvato*)

dalla XII Commissione affari sociali in sede redigente) (93-108-164-423-1025-1926-2835-3535-3542-3608):

Presenti	431
Votanti	422
Astenuti	9
Maggioranza	212
Hanno votato sì	419
Hanno votato no	3.

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Buontempo.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4941 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura (approvato dal Senato) (7583) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, concernente interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante disposizioni in materia di usura.

Ricordo che nella seduta del 19 febbraio 2001 si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 7583)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 394, (vedi l'Allegato A — A.C. 7583 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 7583 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'Allegato A — A.C. 7583 sezione 3).

Avverto inoltre che sono stati presentati emendamenti riferiti al titolo del decreto-legge.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Mi limiterò a fare soltanto poche considerazioni di natura generale perché a me sembra che ci troviamo di fronte alle conseguenze di un'iniziativa dirigistica, l'intervento legislativo sui tassi di interesse, che ha prodotto delle conseguenze che certamente non hanno sorpreso il mondo degli economisti che conoscono benissimo questo tipo di problemi, almeno a partire dall'analisi di Jeremy Bentham sull'usura.

Il fatto è che in primo luogo, mentre gli economisti sono consapevoli della differenza profonda che intercorre tra tasso nominale e tasso reale dell'interesse, questa differenza sembra non essere nota al legislatore. Noi tutti sappiamo che, a seconda del tasso d'inflazione, il tasso nominale d'interesse si adegua: ad alti tassi d'inflazione, corrispondono alti tassi nominali d'interesse; a bassi tassi d'inflazione, corrispondono bassi tassi nominali d'interesse. Quindi, stabilire per legge quale debba essere considerato un tasso d'interesse usurario, senza tenere conto di questa fondamentale distinzione tra il

tasso nominale e il tasso reale dell'interesse, è del tutto sbagliato.

In secondo luogo, anche se ignorassimo questa distinzione, chi vuol ritenere davvero di avere le informazioni necessarie a prevedere l'andamento probabile e futuro del tasso d'interesse?

Il Senato ha operato una correzione al testo, preferendo utilizzare le parole « carattere strutturale » anziché « natura strutturale ». In realtà, quell'inciso, a mio modo di vedere, non significa niente né nella versione originale né in quella modificata dal Senato, perché le modificazioni del tasso d'interesse nel tempo, abbiano o meno natura strutturale, non sono prevedibili in base agli strumenti di cui disponiamo.

Non basta. Il fatto è che le conseguenze di un intervento dirigitico normativo sui tassi sono esattamente contrari, sempre, alle intenzioni di chi lo chiede, perché il problema grave nel nostro paese, che determina l'esistenza di un amplissimo mercato dell'usura, è l'accesso al credito e non il costo del credito che è uno degli aspetti. Il problema grave è che moltissime persone non riescono ad avere accesso al credito. Abbiamo un sistema creditizio che è generoso con chi non ha bisogno di credito e che viceversa nega a chi ne ha bisogno l'accesso al credito. Il mercato usurario in Italia non si rivolge soltanto alle persone non degne di credito (per quelle esisterà sempre un mercato illegale del credito, esisterà sempre l'usura), ma riguarda anche persone che sono degne di credito, ma che data la legislazione non riescono nel mercato ufficiale e ad ottenere il credito di cui avrebbero bisogno.

È stato osservato (trovo esatta l'osservazione) che un fenomeno di straordinario successo imprenditoriale, come quello di Michael Daly, che si trova ad essere uno degli uomini più ricchi del mondo in età molto giovane, in Italia non sarebbe mai stato possibile perché nessuno avrebbe mai fatto credito ad un giovanotto perché mettesse su un'impresa, anche se poi l'impresa era destinata ad avere grande successo.

Questo mi porta a sostenere che interventi normativi di contenimento dei tassi di interesse scoraggeranno le banche a concedere prestiti a persone che non sono tanto degne di credito quanto le altre e quindi finiscono con l'essere punitivi proprio nei confronti di coloro che si vorrebbe proteggere, perché una persona che non dispone di garanzie reali molto elevate non riuscirà ad ottenere il credito di cui ha bisogno. Se viceversa le banche potessero scontare tassi d'interesse più alti probabilmente sarebbero più disposte ad accettare il maggior rischio connesso con la minore presenza di garanzie reali.

La verità vera è che in Italia esiste un problema gravissimo che è il basso grado di concorrenzialità nel settore bancario. Grazie ad una politica che io non condivido, si sono chiuse le porte d'accesso al settore bancario in Italia ai potenziali protagonisti esteri, il che avrebbe costituito un grande vantaggio per il nostro paese perché avrebbe accresciuto il grado di concorrenza delle banche e avrebbe così consentito l'accesso al credito anche a quanti oggi si vedono sbarrata questa via. Avremmo avuto tassi d'interesse più bassi e un mercato più efficiente.

Il sistema bancario svolge un ruolo fondamentale in una economia di mercato. È dal sistema bancario che dipende la allocazione e la distribuzione del credito per le iniziative nuove e per quelle che vogliono crescere. Quando questo meccanismo si inceppa e non funziona, l'intero sistema produttivo e l'intera competitività del paese ne risentono.

Per questo secondo me è stato del tutto sbagliato ed è stata un'autentica follia dirigitica quella di poter pensare dall'alto, di autorità, di intervenire sul mercato dei tassi d'interesse. Se questo fosse possibile potremmo tranquillamente adottare la regola del tasso di interesse zero, ma sappiamo tutti che non è possibile e non funziona. Il credito è un bene scarso, il tasso d'interesse è il prezzo del credito. Non possiamo intervenire con un tipo di controllo su questo prezzo senza produrre poi le conseguenze che abbiamo visto.

Soprattutto è stato violato un principio a cui io tengo molto e al quale dovrebbero tenere molto quanti credono in una economia libera: il principio della libertà di contratto. Un'economia libera non può esistere se la libertà di contratto non è rispettata. Mi piacerebbe che in futuro nella Costituzione italiana venisse aggiunto un articolo, e sarei disposto ad affidarmi ad esso per la tutela delle nostre libertà, che recitasse: il Governo non impedirà atti di capitalismo fra adulti consenzienti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, interverrò su un aspetto molto particolare, e cioè sugli effetti e sull'erario delle disposizioni contenute in questo decreto-legge, in particolare contenute nel comma 3 dell'articolo 1 che è quello che in particolare è stato considerato adesso dal collega Martino.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede che i tassi d'interesse a suo tempo contrattati verranno sostituiti, a partire dal 2 gennaio di quest'anno, da un tasso d'interesse calcolato come media sull'arco degli ultimi 25 anni e pari, nella fattispecie, all'11,46 per cento in generale, mentre in alcuni casi scende al 10,96 per cento ed in altri casi ancora più particolari all'8 per cento.

In sostanza qui si interviene in modo dirigistico su contratti di tipo privatistico in essere (il collega Martino l'ha detto magistralmente). La conseguenza, ovvia, è che le banche subiscono un danno. Non è facile stabilire l'entità di questo danno che *ope legis* noi imponiamo sul sistema bancario, perché questo dipende dalla valutazione dell'entità del complesso dei mutui che sono soggetti a questa disposizione. Si parla di non meno di 200 mila miliardi, suddivisi in due parti, la prima di 100 mila miliardi, costituita dai mutui che non sono stati finora rinegoziati, la seconda di altri 100 mila miliardi circa di mutui che sono stati rinegoziati.

I valori stimati, sulla base delle possibili valutazioni, che comunque sono fatte

a spanne (scusate il termine), cioè non hanno il conforto, che dovrebbero avere, dei dati di fatto, sono i seguenti: 3.900 miliardi di incassi in meno sull'arco di cinque anni per il sistema bancario, cioè 780 miliardi dei minori incassi dell'anno. Le banche incassano 780 miliardi in meno e di conseguenza pagano meno imposte IRPEG. Secondo la valutazione del Governo la minore entrata per l'erario è pari al 30 per cento di questa somma, cioè a 234 miliardi. Questi 234 miliardi sono un sicuro «meno» nelle entrate dello Stato. D'altra parte, i 780 miliardi vanno a beneficiare i contraenti i mutui; si stima che due terzi del totale di questi 780 miliardi, e cioè 520 miliardi, vadano a beneficiare le imprese e che i rimanenti 260 miliardi vadano a beneficiare le famiglie.

Quali saranno le entrate per l'erario conseguenti a queste maggiori entrate di 520 miliardi nel sistema delle imprese? Qui la stima del Governo differisce notevolmente da quella del servizio del bilancio. Sottolineo che il servizio del bilancio non è d'accordo sulla neutralità fiscale della disposizione. Il Governo sostiene che lo Stato, se prima prelevava il 30 per cento dai 780 miliardi delle banche, preleverà più o meno la stessa aliquota dai 520 miliardi che costituiscono la maggiore entrata del sistema delle imprese che contraggono mutui con le banche. Ciò non è vero ad avviso del servizio del bilancio e non è vero ad avviso nostro, perché il sistema delle banche, rispetto al sistema delle imprese, ha in generale una maggiore redditività. Nei documenti del servizio del bilancio vengono forniti anche alcuni numeri. Si dice che l'80 per cento del sistema delle banche è costituito da banche che alla fine dell'anno sono in attivo e che quindi sono in grado di pagare l'IRPEG, mentre solo il 67 per cento del sistema delle imprese ha bilancio in utile e quindi paga l'IRPEG. Di conseguenza, solo il 67 per cento e non l'80 per cento delle imprese pagherà l'IRPEG. Ma c'è di più, il sistema delle banche paga un'IRAP elevata: nel 2001 il 5 per cento, che su 780 miliardi vale circa

40 miliardi di lire; tale somma viene a mancare alle regioni per effetto del minore introito di 780 miliardi da parte del sistema delle banche. In che modo le regioni possono essere compensate da parte del sistema delle imprese che riceve in più 520 miliardi? Una valutazione di dettaglio mostra come tale compensazione non si verificherà completamente. In sostanza, mentre il sistema delle banche effettivamente riusciva a pagare alla pubblica amministrazione 234 miliardi di IRPEG più 40 miliardi di IRAP, il sistema delle imprese non riuscirà a contribuire in proporzione. A nostro avviso, vi è una carenza di gettito di alcune decine di miliardi.

Per quanto riguarda i maggiori introiti delle famiglie, abbiamo ricordato che la stima è circa pari a un terzo dei 780 miliardi di minore incasso del sistema bancario, vale a dire 260 miliardi; le famiglie ricaveranno nel 2001, per effetto del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, il beneficio di un minor esborso per interessi di 260 miliardi. Di conseguenza, quante maggiori imposte dovranno corrispondere? La valutazione del Governo è che, alla fine, vi sia una neutralità fiscale, nel senso che le stesse imposte pagate in precedenza dalle banche sui 260 miliardi, pari al 30 per cento, vale a dire 78 miliardi, verranno più o meno pagate dalle famiglie. Queste ultime, infatti, acquisteranno beni di consumo sui quali l'IVA incide mediamente intorno al 18 per cento, almeno così viene detto. A nostro avviso, il 18 per cento sui 260 miliardi costituisce una aliquota eccessiva. Inoltre, le famiglie non potranno dedurre dalle dichiarazioni dei redditi IRPEF i 260 miliardi di interessi passivi, cosa che prima potevano fare.

Il complesso di queste considerazioni porta alla seguente conclusione: il provvedimento non è fiscalmente neutrale per l'erario, al contrario vi sarà una diminuzione delle entrate, per l'anno 2001 valutabile in alcune decine di miliardi di lire. Naturalmente questa quantificazione degli

oneri del provvedimento non vi ha copertura: un buon motivo per essere ad esso contrari.

Devo sottolineare, comunque, che tutte queste complicate considerazioni — mi scuso con i colleghi per essermi addentrato in questo marasma di cifre — sono rese molto più aleatorie dalla povertà dei dati di base forniti. Faccio mia l'osservazione del servizio bilancio che, al riguardo, ad esempio, sostiene: «La relazione tecnica e le indicazioni fornite nel corso del dibattito al Senato non appaiono sufficienti ad illustrare con chiarezza il procedimento utilizzato per giungere alla stima dei minori ricavi per il settore bancario». Tra le valutazioni sono in particolare opinabili quella riguardante l'entità dei mutui effettivamente soggetti alle disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 e quella relativa all'effettiva entità della ripartizione due terzi e un terzo tra i mutui contrattati dal sistema delle imprese e quelli contrattati dal sistema delle famiglie, ripartizione fatta dal Governo nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge presentato al Senato. Allo stesso modo sono opinabili le varie considerazioni fatte dal Governo relativamente all'effettivo recupero delle minori entrate erariali del sistema delle banche conseguenti alle disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 tramite tassazione dei maggiori introiti di cui beneficeranno il sistema delle famiglie e il sistema delle imprese. Comunque, ripetiamo la nostra convinzione che al riguardo vi sia una sottostima di alcune decine di miliardi all'anno degli oneri erariali.

Devo anche segnalare che non vi è una convincente ripartizione anno per anno degli oneri del provvedimento, data la loro arbitraria dispersione in modo uniforme su cinque anni, dal 2001 al 2005, mentre è prevedibile che nel 2001 l'aggravio sia maggiore che nel 2005, cioè che vi sia un processo a scalare. Di ciò non si è tenuto conto: un altro elemento che supporta la conclusione sopra indicata che il provvedimento al nostro esame sia oneroso per

l'erario per alcune decine di miliardi di lire annue (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento sul complesso degli emendamenti ripensando alle ragioni per cui con un decreto-legge, in fretta e furia, oggi si tenta di dare una soluzione — credo solo in parte — ad un problema le cui premesse risalgono a molti anni fa.

I Governi di centrosinistra sono al potere da cinque anni e il calo dei tassi di interesse è un fenomeno che risale appunto all'inizio dell'attuale legislatura; quindi, il problema determinato dal calo dei tassi di interesse sulla validità dei mutui edilizi — e dei mutui in genere — stipulati dagli utenti per l'acquisto della prima casa, per altre operazioni immobiliari e così via, prima o poi si sarebbe posto. Eppure è stato accumulato questo ritardo ed oggi in fretta e in furia si deve intervenire, sulla base di due sentenze della Corte di cassazione, ed in particolare di una di esse.

Dobbiamo, quindi, domandarci per quale ragione vi siano stati questi ritardi e quale sia la responsabilità della maggioranza che ci ha governato per cinque anni nel rinviare il problema, non affrontandolo in modo tempestivo in modo da evitare, da un lato, alle banche un eccessivo onere, soprattutto concentrato in un periodo di tempo limitato, e, dall'altro, agli utenti di doversi sollevare attraverso manifestazioni, anche eclatanti, di contestazione nei confronti del Governo e del sistema bancario, in conseguenza della sentenza della Corte di cassazione, per trovare una soluzione.

Dobbiamo ripensare ai ritardi con cui il nostro sistema bancario in tutti questi anni si è adeguato all'evoluzione del sistema finanziario monetario mondiale e soprattutto agli effetti della globalizzazione. Dobbiamo domandarci per quale ragione, per esempio, la riforma della

legislazione bancaria — a suo tempo benemerita — che era stata fatta nel 1936 sia stata così tardivamente modificata e per quale ragione siano state modificate in ritardo anche la gestione e la struttura giuridica e patrimoniale delle fondazioni bancarie. Oggi dobbiamo domandarci soprattutto per quale ragione sia stata rinviata la soluzione di un problema che si presenta a noi in modo drammatico e con riflessi (come ricordava il collega Possa) negativi sulla finanza pubblica. Faccio anche riferimento alla sentenza della Corte di Cassazione sull'anatocismo che è stata ignorata e che per diverso tempo ha creato nei rapporti tra sistema bancario ed utenti tensioni che sono state risolte all'italiana, senza cioè una soluzione radicale e chiara e soprattutto senza domandarsi per quale ragione, con quali responsabilità e da chi per tanti anni questo problema non sia stato affrontato e risolto nel modo più adeguato.

Dobbiamo anche domandarci perché questo ritardo porti alla presentazione di una mole piuttosto cospicua di emendamenti. Per quanto mi riguarda, condivido pienamente quelli presentati dal mio gruppo perché, di fronte ad una scadenza elettorale ormai imminente (e, prima arriva, meglio è), il Governo si è fatto prendere alla sprovvista e si è trovato di fronte a problemi di carattere politico ed economico abbastanza difficili. Ecco il motivo per cui le forze politiche di opposizione hanno ritenuto necessario presentare tanti emendamenti per risolvere varie questioni, come quella della retroattività delle scadenze e dei rimborsi rispetto ai fenomeni generali di retroattività che, se fossero stati affrontati per tempo senza il pungolo della sentenza della Cassazione, avrebbero già da tempo trovato soluzione. Peraltro il Parlamento dovrebbe legiferare prima delle sentenze della Cassazione e non farlo a rimorchio di queste.

Vorrei fare altre considerazioni. Colleghi, voi davvero pensate che con questo decreto-legge i problemi dell'inefficienza del sistema bancario siano stati risolti? Pensate davvero che i problemi derivanti

dai costi occulti dovuti all'inefficienza del sistema bancario e che vengono scaricati sugli utenti, sulle imprese, sulle famiglie, siano stati risolti? Pensate che il nostro sistema bancario dal luglio 2002, quando entrerà in vigore l'euro, sarà in grado di reggere la concorrenza, quando potremo fare il confronto tra i costi per la gestione e la fornitura dei servizi bancari praticati dalla banca italiana e quelli praticati dalla banca europea, quando cioè gli utenti, fatto il confronto, potranno spostare le loro disponibilità finanziarie verso quegli istituti bancari in grado di offrire servizi più efficienti a costi più contenuti?

Pensate che il nostro sistema bancario sia effettivamente in grado con questa soluzione (o con altre soluzioni che potranno essere prese nel frattempo) di affrontare il problema dei costi occulti?

Signor ministro del tesoro, vorrei fare riferimento ad una mia esperienza personale: ci sono voluti tre mesi perché un mio conto presso una banca romana fosse trasferito da un'agenzia all'altra dello stesso istituto e della stessa città. Basta fare riferimento ai tempi dei trasferimenti dei bonifici da una città all'altra o da una banca italiana all'altra, nonostante lo sviluppo informatico che caratterizza (come dicono) il nostro sistema bancario per comprendere che certi problemi non sono mai stati risolti. Ebbene, si tratta di costi occulti che gravano sul sistema economico e sono tra le cause della perdita di competitività che gli imprenditori continuamente rimproverano ai politici, in quanto questi ultimi non hanno saputo affrontare la situazione.

Signor ministro, ricordo quando ero nel sistema IRI e quando le tre cosiddette banche di interesse nazionale erano soggette al controllo di tale istituto. Peraltro, l'IRI era un azionista non dico distratto, ma certamente condizionato dalla legge bancaria dell'epoca e non interveniva direttamente, anche per non fare commistioni tra l'attività industriale e quella bancaria. Tuttavia, ricordo che quando si valutavano i bilanci di quelle banche, il punto di riferimento principale era costituito dal margine di interesse, cioè dalla

differenza tra tassi attivi e passivi. Ebbene, il problema del costo dei servizi alle imprese era assolutamente ignoto e non credo che oggi il sistema bancario (anche se modificato in modo profondo) sia molto diverso da come era all'epoca. I problemi, dunque, permangono nonostante la crescita di dimensioni della media dei principali gruppi del nostro paese.

Vorrei, tra l'altro, contrastare l'argomento sostenuto dal collega e caro amico, onorevole Martino: se avessimo consentito per tempo l'ingresso della concorrenza straniera nel nostro sistema bancario, probabilmente le banche italiane sarebbero state acquistate dalle banche straniere; tuttavia, insieme al risparmio, le banche straniere avrebbero potuto acquistare anche l'intero sistema industriale italiano che, come sappiamo, è fatto da capitalisti senza capitali.

In una situazione del genere, ben ha fatto il governatore della Banca d'Italia a sollecitare le fusioni e le concentrazioni in una prima fase di ristrutturazione del sistema bancario e ad indicare, oggi, l'importanza di digerire e metabolizzare tali fusioni e concentrazioni: questo, evidentemente, è il presupposto per rendere competitive le banche, diminuire il costo dei servizi e porle in condizione di sostenere lo sviluppo del sistema produttivo.

In conclusione, il provvedimento in esame giunge in ritardo: è un provvedimento raffazzonato (come dimostrano i nostri emendamenti) e non risolverà i problemi; i Governi dell'Ulivo sono responsabili di fronte all'opinione pubblica italiana per aver rinviato per cinque anni la soluzione al problema dei mutui, portando a situazioni incandescenti nel rapporto tra il sistema bancario e i suoi utenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, approda alla Camera questa lunga vicenda dei mutui usurari, che ha rappresentato a nostro avviso una pagina

poco decorosa dell'attività del Governo di centrosinistra ed anche dell'attività parlamentare che si è svolta fino ad adesso.

A nostro avviso il controverso problema nato con l'approvazione della legge contro l'usura è emblematico di come anche le attività parlamentari e politiche possano essere condotte quando sono in ballo gli interessi di quelli che vengono definiti poteri forti. Sebbene tale legge sia stata approvata con voto pressoché unanime dal Parlamento, come sappiamo, dal 1996 fino alle sentenze della Corte di cassazione dell'anno scorso nell'attività bancaria italiana si è realizzata una sorta di doppia verità: la verità sancita dalla legge, per cui esisteva una soglia limite del tasso di interesse, prima di giungere all'usura, ed una verità concreta, per cui le banche potevano continuare a praticare tassi usurari, perché superiori a tale soglia, senza essere minimamente colpite. Si è dovuti giungere, come dicevo, ad anni di distanza, alla pronuncia di sentenze della Corte di cassazione per vedere riconosciuta questa situazione di fatto. Il primo dato sconcertante che noi rileviamo, quindi, è che sostanzialmente per cinque anni nessun potere dello Stato ha ritenuto di intervenire a fronte di questa situazione, giusta o sbagliata che fosse. Per cinque anni le famiglie e le imprese italiane si sono trovate, in ragione di un drastico e — su questo condividiamo il testo del decreto-legge — sicuramente strutturale calo dei tassi di interesse, a dover sostanzialmente corrispondere un tasso usurario al sistema delle banche italiane. Va anche detto che in questo periodo alcune — poche — banche seriamente avvertite e sensibili alla realtà socioeconomica del paese hanno provveduto a rinegoziare i mutui che contrastavano con le norme che ho ricordato. A fronte, però, di queste poche eccezioni, la gran parte della realtà bancaria si è mantenuta indifferente, chiusa e sorda rispetto a questa evidente incongruenza.

In seguito alla sentenza della Corte di cassazione, dunque, ci troviamo nella necessità di sanare un evidente danno a fronte di due ordini di esigenze totalmente

opposti: da un lato quella, per noi irrinunciabile, di difendere gli interessi dei consumatori, delle famiglie e delle imprese e ciò che era stato stabilito, con una votazione quasi unanime, dal Parlamento e, dall'altro lato, le necessità del nostro sistema bancario, il quale sicuramente, con una lettura integrale della sentenza della Corte di cassazione, avrebbe subito una sorta di shock finanziario, forse insopportabile. In queste settimane sono fioccate le cifre e le interpretazioni, ma indubbiamente se quella sentenza venisse applicata in termini integrali il nostro sistema bancario si troverebbe di fronte ad una crisi difficilmente sostenibile ed anche la credibilità del mercato finanziario del nostro paese si troverebbe in gravi difficoltà. Allora, di fronte a queste due esigenze abbiamo assistito da parte del Governo di centrosinistra ad un atteggiamento che non possiamo non definire sconcertante. Innanzitutto, prima ancora della definizione del decreto-legge, quando si discuteva la legge finanziaria, abbiamo assistito a tentativi di abboccamento, di coinvolgimento dell'opposizione in un intervento che, nell'intenzione del Governo, doveva provenire unanimemente da tutto il Parlamento. Mi riferisco al tentativo di approvare sotto banco un emendamento alla finanziaria che affrontasse il problema. Fallito questo tentativo per la ferma opposizione di Alleanza nazionale, decisa a portare alla luce del sole queste manovre, alla fine il Governo non ha trovato altra strada se non quella di ricorrere all'emanazione di un decreto-legge.

Anche qui sono sorti evidenti problemi che vengono messi in discussione dagli emendamenti presentati dal gruppo di Alleanza nazionale.

Il primo dei problemi è legato al cosiddetto pregresso. Nel decreto-legge al nostro esame non c'è traccia del riconoscimento effettivo dei diritti acquisiti dai mutuatari per il periodo 1996-2000. Questa mancanza di riconoscimento, che a nostro avviso è assoluta, non è accettabile. Noi non chiediamo il riconoscimento pieno delle conseguenze della sentenza

della Corte di cassazione: ci rendiamo conto responsabilmente che questo sarebbe intollerabile per il nostro sistema bancario; tuttavia, disconoscere completamente tale riconoscimento e limitarsi solamente al futuro mi sembra sia eccessivo. Noi riteniamo, infatti, necessario giungere una sorta di riconoscimento degli interessi pregressi e in questo senso vanno gran parte degli emendamenti presentati dal gruppo di Alleanza nazionale. Ciò in considerazione di due fattori: in primo luogo, la volontà di evitare la politica dello struzzo fatta dal sistema bancario, che ha ignorato per quattro anni una situazione di fatto conosciuta da tutti negli ambienti competenti; in secondo luogo, il riconoscimento di un cambiamento strutturale dei tassi di interesse. Noi non pensiamo che riconoscendo il pregresso si mini la credibilità finanziaria del nostro paese, per il semplice fatto che non riteniamo credibile pensare che in futuro possa esserci un altro cambio strutturale della stessa natura: sarebbe veramente impensabile. Pertanto, affermare che un riconoscimento del pregresso possa minare la credibilità del nostro paese significa sostanzialmente operare una forzatura che non trova elementi concreti nella situazione internazionale di cui fa parte anche il nostro paese.

Il secondo problema su cui si concentra la nostra attenzione è relativo alla definizione del tasso di sostituzione, che è una vera e propria invenzione *ad hoc* fatta dal Governo in questo decreto; si tratta di un tasso inventato, astratto che viene definito per non riconoscere effettivamente il tasso di usura e che, a nostro avviso, deve essere corretto. Infatti, pur comprendendo che il nostro sistema bancario possa avere dei problemi a riconoscere il tasso di usura, riteniamo che il tasso di sostituzione, come definito in questo decreto-legge, sia troppo alto per essere ritenuto accettabile dai consumatori.

In conclusione, vorrei sottolineare che siamo stati più volte richiamati al senso di responsabilità, perché si è ritenuto che questa presa di posizione da parte del

gruppo di Alleanza nazionale potesse costituire un problema per gli interessi del paese all'interno del mercato globale. Tuttavia, noi vorremmo sottolineare con forza che non è accettabile il fatto che, ogni volta che si pone un problema per il nostro paese, debbano pagarne le conseguenze i cittadini, le imprese o le famiglie; non è accettabile che, ogni volta che si verifica un fatto come questo, si consenta ai poteri forti di arroccarsi sui propri interessi, chiedendone il riconoscimento. Questo è il motivo per cui richiamiamo questa Assemblea ed il Governo ad un'attenta valutazione degli emendamenti, perché la conversione in legge di questo decreto-legge rappresenta per i consumatori italiani, per le famiglie e per le imprese una sorta di cartina di tornasole della credibilità della politica italiana. Se la politica italiana risulterà essere supina rispetto ai *diktat* dei poteri forti e di un sistema bancario che tanti problemi ha causato in passato, la credibilità di questo Parlamento potrebbe essere seriamente minata. Noi rappresentiamo gli interessi del popolo italiano e ad essi dobbiamo sottomettere gli interessi dei poteri forti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Siamo chiamati a convertire in legge un decreto i cui contenuti sono ben noti. I tassi di interesse, infatti, come è stato più volte evidenziato, costituiscono una problematica di grande portata perché il tasso usurario colpisce le famiglie, le attività, i bilanci dei comuni, insomma tutti i consumatori.

La ricetta, il rimedio, è rappresentato dalle agevolazioni per il credito, che in questo caso potrebbero favorire le legittime richieste di tantissime giovani coppie che desiderano potersi costruire la loro prima abitazione. Nei fatti, però, questa è ormai un'ipotesi irrealistica perché con gli stipendi che ben conosciamo, anche se in una famiglia si lavora in due, non è possibile nemmeno acquistare il terreno

su cui costruire la casa! Bisognerebbe allora cominciare a ragionare in quell'ottica diffusa 35-40 anni fa, quando era possibile ottenere mutui a tasso molto basso e a lunghissimo termine che anche i più semplici dipendenti pubblici riuscivano a pagare e che consentivano loro, quindi, di costruirsi l'abitazione.

Per arrivare a questo è necessario un controllo molto rigido con riferimento alle truffe e soprattutto ai delinquenti. Nel nostro paese recenti storie hanno interessato il credito. Il gruppo della Lega nord Padania ha più volte alzato i toni per cercare di capire i motivi per i quali a tutt'oggi non si sia riusciti a contrastare in maniera positiva e ferma questo fenomeno che ricade sulle spalle dei cittadini. Qualcuno, infatti, alla fine deve pagare le truffe! E le truffe si pagano anche con gli alti interessi per il credito.

Recente è la storia del Banco di Napoli a proposito del quale sembrava che in pochissimi anni fossero spariti 3 mila miliardi, diventati quasi 13 mila dopo alcune settimane di verifiche. A quel punto uno se è onesto e crede nel lavoro che porta avanti, si chiede dove siano spariti quei soldi. Non risulta a nessuno che siano state costruite strade, ospedali e quant'altro ma 13 mila miliardi sono comunque spariti nel nulla.

Ancora più recente è la storia della Sicilcassa sulla quale, diciamo così, il Governo Prodi, se ben ricordo, era stato costretto a porre la fiducia. In quel caso erano spariti 6 mila miliardi di cui 2 mila persi con l'apertura di dieci conti correnti intestati a nomi di fiori, con 200 miliardi di prestiti per ciascun nome. Anche in questo caso uno non può non chiedersi dove siano finiti questi soldi. Sono stati persi? Li hanno spesi i «fiori»? Non direi! Sicuramente sono stati spesi da qualche delinquente.

Vi sono ancora enormi difficoltà finanziarie per quanto riguarda la Banca di Roma. La domanda è sempre la stessa: queste risorse (parliamo di decine e decine di migliaia di miliardi), sono state impiegate per agevolare le famiglie e fare in modo che esse fossero in grado di

costruirsi la prima casa oppure sono state utilizzate per costruire infrastrutture e via dicendo? Non riusciamo a dare risposte. Ma visto che non ci sono i manufatti, la risposta non può che essere una.

Molte banche del nord sono state chiamate a salvare alcuni istituti di credito del centro-sud. Ricordo che pochi anni fa la Cariplo si «svenò» per salvare la Caripuglia e la Caricalabria, sborsando alcune migliaia di miliardi. È recente l'impegno finanziario dell'Antonveneta per acquisire poco meno di 160 sportelli della Banca di Roma per 650 miliardi di lire; l'Unicredito è intervenuto sulla Sicilcassa e a breve — mi auguro che ciò non accada — potrebbe succedere che anche la Banca popolare vicentina sia chiamata ad intervenire sulla Sicilcassa; la Banca popolare di Brescia, la San Paolo è intervenuta sul risanamento del Banco di Napoli. Non si investe nel nord, ma a favore di quegli istituti la cui situazione è peggiorata a causa del malaffare consentito da questo Governo negli ultimi cinque anni.

Nel sud il malaffare ha razzato la ricchezza delle banche; al nord sono stati dirottati investimenti per salvare il sud e il risultato è un gioco perverso e distruttivo che crea solo povertà, non offrendo risposta a nessuno. In buona sostanza, viene da pensare che gli unici ad essere finanziati da questo sistema creditizio con enormi agevolazioni siano i rappresentanti del malaffare, mentre i cittadini onesti che vogliono costruirsi la casa devono aspettare o ricorrere a prestiti con il tasso del 10, 15 o 20 per cento, se non addirittura superiore. I pochi prestiti immessi sul mercato in base a queste logiche sono cari perché si deve fare fronte alle spese derivanti, per l'appunto, dagli imbrogli colossali che si verificano ancora oggi in questo paese; a farne le spese sono anche i comuni che pagano interessi troppo alti. Anche a questo proposito vi è una spiegazione perché trasferimenti minori da parte dello Stato assistenzialista costringono i comuni a ricorrere a maggiori prestiti con tassi molto elevati; quindi, più ICI, più tassazione locale e, di conseguenza, impoverimento dei cittadini

che non riescono più, come dicevo prima, non solo a pensare alla casa, ma neanche a comprarsi il terreno per costruirla.

Il risultato per l'intero paese è che minori risorse portano a minori investimenti in infrastrutture. Ricorderò sempre l'analisi proposta dall'associazione dei costruttori edili che evidenziava alcune diversità all'interno dell'Unione europea. Si diceva che la Germania, la Francia ed l'Inghilterra, ogni anno, per creare nuove infrastrutture riescono a spendere la bellezza di tre milioni di lire *pro capite*; in Italia si spendono 300 mila lire per ogni cittadino, pertanto, si investe dieci volte di meno rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: basta mettere in moto la macchina per sentirsi prigionieri perché non ci si riesce a spostare da nessuna parte. Investimenti limitati provocano disoccupazione e maggiore assistenzialismo; per mantenere l'assistenzialismo occorrono più tasse che comportano maggiori interessi. Per tutto ciò il Governo deve essere sonoramente bocciato.

La storia degli alti tassi di interessi è sicuramente figlia di queste logiche; sarebbe spettato al Governo e alla maggioranza sanare gli imbrogli, ma non è stato fatto praticamente nulla: l'assistenzialismo resta, gli alti costi anche, non si investe una lira. Un suggerimento per chiudere questa rapidissima panoramica (potrebbe anche essere considerato una battuta): perché non affidare il riordino creditizio, ad esempio, all'onorevole De Mita, con il quale ho già avuto modo di discutere in quest'aula relativamente al famoso terremoto dell'Irpinia? Ho letto, infatti, che le azioni della Banca dell'Irpinia sono cresciute di valore, in tempi strettissimi, non del 160 per cento ma di ben 160 volte, il che non è cosa di poco conto. Si potrebbe trattare di un'idea per il centrosinistra: finora non ne avete avute, avete l'uomo giusto. Affidatevi a questo parlamentare: mi auguro che i cittadini possano conseguire qualche risultato! Provate anche questa strada: peggio di così non potete fare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, colleghi, sarei sicuramente favorevole ad un sistema che garantisca la libertà di contrattare da pari a pari i tassi di interesse e di scegliere i tassi fissi; a mio avviso, la libertà di contrattare sarebbe sicuramente positiva, ma il problema è che, obiettivamente, forse tra soggetti così diversi non vi è una vera libertà. Non possiamo considerare ugualmente libero chi ha denaro in esagerazione da prestare e chi, invece, spesso ha un bisogno fortissimo di quel denaro. Ecco allora che quella libertà, che dovrebbe sicuramente avere un alto valore, viene limitata dalle posizioni dei contraenti, decisamente diverse tra loro.

È giusto, pertanto, l'intervento di chi, *super partes* come la Cassazione, decide di porre un freno a tutto ciò. Il problema è che questo freno doveva prevedere qualcosa anche per il passato, mentre il provvedimento che abbiamo di fronte vale solamente per il futuro; si tratta della rinnovata edizione di un « principio giuridico » non scritto sui libri di testo bensì sulle canzonette, un « principio giuridico » che si basa sul « chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto », un « principio giuridico » che prevede di dimenticarsi del passato.

Francamente, noi non possiamo accettare questo « principio giuridico » ed è proprio questa la ragione per la quale abbiamo proposto una serie di emendamenti che mirano alla tutela dei clienti, dei deboli, che sono veramente tali se si pensa che una *lobby* bancaria, sicuramente molto potente, è riuscita a far cambiare idea persino a quelli che erano i grandi tutori del popolo, i grandi tutori della sinistra, che sono addirittura arrivati a far pensare che i deboli in tale operazione erano quelli del sistema bancario.

Ebbene, non possiamo continuare su questa linea e noi della Lega (non la sinistra), come vera forza popolare, ci troviamo ancora una volta a tutelare chi dal provvedimento in esame doveva trarre

un beneficio ma che, in effetti, non ne trae alcuno.

Tra l'altro, è vero che il costo dell'operazione sarebbe stato di qualche centinaio di miliardi, ma come possiamo dire di no di fronte a questa operazione quando in questa legislatura per il sistema bancario e per ben determinate banche (mi riferisco al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia) sono state spese parecchie decine di migliaia di miliardi? Ecco che allora, quando si tratta di venire incontro per sanare i debiti di ladri e truffatori, si trovano i soldi; quando si tratta di dover andare incontro a chi è stato in qualche maniera truffato o comunque danneggiato da *lobby* bancarie e da un sistema bancario che in effetti ha fatto quello che voleva (perché si trovava in una posizione sicuramente di vantaggio rispetto al proprio cliente), in quel caso invece non si trova nulla!

In questa Assemblea, che pensa decisamente più ai fatti propri e non bada né a quello che sto dicendo, come sta facendo lei signor Presidente, né a quelli che sono gli interessi dei clienti, vista questa situazione, io finisco di parlare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, lei mi scuserà, ogni tanto ci si può anche distrarre, nonostante che uno sia preso dalla passione di ascoltare gli interventi fin dalle 15 del pomeriggio! Fare dei rilievi al Presidente per queste cose... Dovessi farli io a voi, per certi atteggiamenti di noncuranza...

Onorevole Ballaman, le dico questo perché lei si possa regolare d'ora in avanti!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, signor ministro, il disegno di legge, che è già stato ampiamente criticato dai colleghi che mi hanno preceduto, mostra già la corda nel *nomen iuris*, cioè, nel titolo: quello, cioè, di rappresentare un'interpretazione autentica della legge sul-

l'usura! Tale indicazione credo sia una vera e propria forma di fariseismo giuridico!

Vede, Presidente, passi il richiamo all'articolo 644 del codice penale, ma non può passare quello all'articolo 1815 del codice civile, che non sta né in cielo né in terra! Infatti, il tasso di usura rende nullo il contratto sotto il profilo civilistico; non si capisce dunque se questo complesso di norme costituisca una sanatoria del contratto nullo, una *reductio ad aequitatem ope legis* anziché *ope iudicis*, come prevederebbe il sistema civilistico.

Non si capisce, peraltro, cosa c'entri il richiamo all'efficacia novativa, cioè alla mancanza di efficacia novativa, che ci porta davvero al *karaoke* dei principi dogmatici del diritto civile. Evocare i concetti di novazione e di efficacia novativa, mi pare davvero un uso improprio di vicende giuridiche che hanno una sistemazione dottrinale e giurisprudenziale chiara e non equivoca fino ad oggi.

La norma, dunque, nasce per essere un'interpretazione autentica, ma in realtà costituisce un meccanismo dirigista e statalista di intervento nella negoziazione privata!

È bene non dimenticare che molti parlamentari, compreso il sottoscritto, già dal 1994 avevano posto il problema che era nato con l'uscita dell'Italia dal sistema monetario nel settembre del 1992: allorché l'ecu schizzò da 1.200-1.300 lire a 1.800 lire, tutti quei poveri disgraziati che avevano contratto mutui in ecu si trovarono a dover addirittura affrontare l'ammortamento dei mutui nei quali il capitale, dopo qualche anno di ammortamento, era addirittura aumentato anziché essere diminuito, proprio per effetto della clausola dei mutui in ecu!

Questa norma, quindi, nasce per interpretare le leggi sull'usura, ma finisce poi per ridiventare una sanatoria di contratti nulli, una sanatoria dirigista, una sanatoria che non lascia lo spazio al mercato perché dipani pienamente le proprie potenzialità, come peraltro è già avvenuto nel caso delle rinegoziazioni dei mutui in ecu oppure in valuta straniera, che erano

dei mutui diventati esageratamente onerosi per le parti, già rinvenendosi nelle norme del nostro sistema giuridico i meccanismi attraverso i quali ricondurre appunto ad equità questo rapporto che è stato falsato nel suo sinallagma.

Sul piano del tecnicismo normativo, perché solamente i finanziamenti non agevolati a tasso fisso? Non esiste operatore del diritto nel settore dell'edilizia economica e popolare che non sappia perfettamente che ancora oggi sono in essere mutui che è ridicolo considerare ancora a tasso agevolato quando questi, per effetto delle agevolazioni concesse negli anni passati, sono mutui a tasso agevolato che però si collocano a tasso fisso intorno all'11-12 per cento. Pertanto, se questa norma fosse interpretata in senso letterale, sembrerebbe che i mutui agevolati nel settore dell'edilizia economica e popolare a tasso fisso, in quanto agevolati, sebbene il tasso sia superiore al 10, 11, 12 per cento, non siano in qualche maniera riconducibili al sistema previsto da questo decreto-legge.

Dunque, come è già stato messo in evidenza da più di uno degli intervenuti che mi hanno preceduto, la sostituzione *ope legis* del tasso è un metodo sbagliato, perché altera le regole del mercato e costituisce un precedente pericoloso per l'autonomia negoziale dei privati, oggi nei mutui, domani in chissà quale altro settore dell'autonomia negoziale privatistica.

Quanto alla maggiorazione di 1,5 punti, se si tratti o meno di imprenditore e professionista, si noti l'atecnicismo introdotto in questo provvedimento: la norma non si applicherebbe a coloro i quali agiscono nell'ambito di impresa o dell'esercizio della professione. Che significa agire come impresa? Per esempio, che abbiano contratto un mutuo per scopi dell'impresa o della libera professione? Sarebbe stato opportuno essere un po' più chiari al riguardo. Anche questa indicazione, al di là dell'atecnicismo, è arbitraria e dirigistica; questa diversità di trattamento sarà anch'essa in futuro sicuramente soggetta ad un sindacato di costituzionalità, perché altera una pari

condizione, per cui i mutui sarebbero da contrarre o da ridurre ad equità, se si tratta di mutuo di un soggetto che non opera nell'esercizio di impresa o della professione. Non si comprende in quale norma della nostra Costituzione possa trovare fondamento una disposizione di questo genere. Ed ancora, esiste l'8 per cento, se è mutuo prima casa oppure no.

L'articolo 2 delinea dunque un sistema molto complesso, che è stato stigmatizzato dal Comitato per la legislazione, perché quella contenuta nell'articolo 2 è una norma assolutamente non chiara.

Quanto all'indicazione secondo cui la sostituzione del tasso non avrebbe efficacia innovativa, qui siamo davvero al karaoke dei principi dogmatici. Credo che sarebbe stato più opportuno tralasciare ogni discorso sulla novazione, sull'efficacia novativa, sulla sanatoria del contratto nullo, che è appunto quello che introduce surrettiziamente questa norma, intervenendo pesantemente nel settore del mercato privato.

Vi è ancora un'altra serie di atecnicismi, laddove si parla delle rate con scadenza a decorrere dal 3 gennaio 2001. Forse sarebbe stato più chiaro in lingua italiana scrivere «con scadenza posteriore al 3 gennaio 2001». Non sarebbe stato poi tanto difficile.

Il comma 4 dell'articolo 2 è un vero busillis. Si vuole intendere forse che la pubblica amministrazione può dare e chiedere tassi anche superiori a quelli usurari e ciò per salvare, per esempio, la situazione dei titoli emessi con rendimenti superiori, che ancora sono in essere, o di mutui contratti a tassi superiori? Sotto questo profilo, debbo dire che approvo l'emendamento Viale 1.43, che intendo sottoscrivere. Credo che questa norma sia il segnale della volontà del Governo di consentire *ope legis* che la Cassa depositi e prestiti continui a fare concorrenza sleale agli istituti bancari che operano nel settore del credito alle opere pubbliche. È una lamentela ormai diffusa: il comportamento della Cassa depositi e prestiti è davvero inaccettabile sotto questo profilo.

Mi chiedo allora perché non intervenire (come propongono gli emendamenti presentati dal Polo, dalla Lega ed anche da Rifondazione comunista, anch'essa molto critica su questo provvedimento) sulla rinegoziazione, non nel senso di renderla obbligatoria, ma di facilitarne la praticabilità attraverso facilitazioni fiscali, l'eliminazione dell'odiosa penale per la restituzione totale o parziale delle somme mutate; sulle tariffe notarili, addirittura prevedendo che questa rinegoziazione sia possibile anche senza atto notarile; sulle detrazioni degli interessi per l'IRPEF, chiarendo bene che le rinegoziazioni, in qualunque forma praticate, non comportano il pagamento *ex novo* dell'imposta sostitutiva dello 0,25 per cento né commissioni bancarie di alcun genere. Bastava intervenire con queste norme molto semplici per facilitare il mercato affinché dispiegasse tutta la sua potenzialità.

Devo ricordare, in questa sede, anche alcune situazioni che ho potuto constatare nel corso dall'attività professionale; a volte si ha difficoltà a spiegare perché un soggetto che estingue il mutuo o lo rinegozia o, ancora, lo estingue parzialmente, ai fini della rinegoziazione, debba pagare un'imposta dello 0,25 per cento, le commissioni bancarie, il notaio. Si cerca di spiegare alle persone ciò che non è spiegabile perché, mentre una penale per rinegoziazione si giustifica quando i tassi sono in crescita, per cui il sistema bancario riceve denaro e con quello deve comprare titoli che hanno rendimenti superiori per poi poterli immettere nuovamente sul mercato, non si giustifica affatto quando i tassi sono in discesa, come è accaduto negli ultimi anni. Altro che evocare l'esempio banale del fornaio il quale ricevendo un ordine per pane e pizza di una certa entità, compra la farina che poi marcisce; il denaro nelle casse delle banche marcisce solamente quando i tassi sono in crescita.

La norma che stiamo per approvare non prevede alcun meccanismo di pubblicità; non dimentichiamo che il sistema di mutui attualmente prevede che siano accollabili a soggetti terzi nell'ipotesi in

cui si venda l'immobile gravato da ipoteca a garanzia del mutuo stesso. Non è prevista una forma di pubblicità attraverso meccanismi di annotamento ipotecario, né viene previsto un meccanismo trasparente attraverso il quale si individui la ragione per la quale la rinegoziazione sia avvenuta ai sensi dell'articolo 2, comma 2, con quel macchinoso sistema, se si tratti di professionista oppure no, se si tratti di prima casa oppure no, se si verta nell'ipotesi dell'8 per cento in quanto originariamente il mutuo era inferiore a 150 milioni oppure no. Sarebbe opportuno prevedere, invece, l'annotamento a margine di ipoteca. Pertanto, sottoscrivo anche l'emendamento Viale 1.8, al quale aderisco *todo corde*.

Poc'anzi facevo riferimento al settembre del 1992, quando l'Italia uscì dallo SME; è inutile rivangare perché e chi fu responsabile di quella vicenda davvero tragica per le finanze italiane o per le tasche dei cittadini che avevano contratto mutui per acquistare la casa; chi ha vissuto quelle vicende in prima linea, da professionista o da acquirente, sa bene come siano andate le cose, conosce i responsabili e sa perché non si sia voluto agevolare un sistema di rinegoziazione e di rimessa dei cittadini nelle condizioni migliori. Il mercato sta già operando: la norma è pleonastica, inutile perché vuole dirigisticamente indicare il tasso applicabile. Invece, avrebbe potuto eliminare tutti quegli orpelli, che elenco nuovamente: lo 0,25 per cento di imposta sostitutiva; la penale per l'estinzione anticipata totale o parziale del mutuo; le commissioni bancarie, gli importi degli onorari notarili; gli annotamenti e tutti gli ammennicoli che gravano su negoziazioni di questo tipo. Tutti sanno che le banche straniere sono già presenti in Italia e hanno cominciato a elargire mutui a trenta anni o addirittura mutui nei quali viene pagato l'interesse per i primi cinque o dieci anni: il cittadino paga una rata calibrata sulle sue potenzialità economiche con la previsione di un miglioramento nella situazione economica familiare. Questo è quanto il mercato sta facendo, mentre questo prov-

vedimento di legge, in qualche modo, incide sui rapporti privatistici, sulla tenuta del sistema bancario e sul gettito.

Concludo dicendo che sostengo completamente gli emendamenti presentati dalla mia parte politica, che verranno dettagliatamente illustrati, argomento per argomento.

Debbo dire al signor ministro, che è cultore della materia, che con questo provvedimento il Governo si è comportato come se ricordasse una bellissima frase di Epicuro: se vuoi rendere felice Pitocle non aggiungere qualcosa a ciò che già possiede, ma toglie qualcosa a ciò che egli desidera. È ciò che ha fatto il Governo con questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor ministro, intervengo doverosamente, perché noi del movimento dell'Italia dei valori abbiamo condotto una battaglia costante e convincente su questo argomento, in collegamento con le associazioni dei consumatori e non a caso la sentenza della Cassazione è stata pronunciata su iniziativa di un'associazione di consumatori, l'Adusbef.

La prima cosa che voglio dire, con molta pacatezza, è che le sentenze della magistratura devono essere rispettate, anche quando non sono gradite. In questo caso la sentenza tutela i cittadini e nessuno può pensare che essa possa essere disattesa al punto da mortificare i diritti dei cittadini.

L'aspetto più difficile in questa vicenda è che milioni di italiani conoscono i comportamenti delle banche e sanno che questo Parlamento ha approvato provvedimenti — li ho votati anch'io — per sanare enormi buchi, simili a voragini, delle banche, che non erano giustificati perché figli di un credito facile, dissennato e certe volte al limite della legalità.

Quindi, poiché gli italiani sanno queste cose, non riescono a comprendere perché

poi, quando bisogna restituire quattro soldi ai cittadini, si invochi la necessità del risanamento dei bilanci delle banche: il problema è tutto qui. Se le banche del nostro paese si fossero comportate con oculatezza e assennatezza, questo sentimento dei cittadini non ci sarebbe, ma tutti sanno come si sono comportate le banche.

L'onorevole Martino ha giustamente sottolineato che la concorrenza fra le banche è molto bassa e scadente, che la produttività è altrettanto bassa e, di conseguenza, il costo del denaro è elevato. Nulla da dire al riguardo, ma avrei gradito che l'onorevole Martino, che apprezzo e stimo, avesse portato un po' più avanti il suo ragionamento. Lo farò io, perché è questo che bisogna dire in quest'aula e che poi bisognerebbe attuare: i poteri della Banca d'Italia in materia di concorrenza non possono più sussistere.

La Banca d'Italia deve continuare ad esercitare la vigilanza e noi dobbiamo chiedere che la eserciti bene, il che non è avvenuto (chi conosce i documenti della Commissione antimafia, ad esempio, sa che la Banca d'Italia negli anni non ha esercitato sempre al meglio la vigilanza). Ma il potere di intervenire sulla concorrenza va sottratto alla Banca d'Italia e va restituito all'autorità che abbiamo istituito per garantire la concorrenza fra le imprese, cioè all'autorità antitrust. Questa sì è una riforma che va fatta e che viene rimossa, perché quando si parla della Banca d'Italia è come se scattasse immediatamente un tabù.

Io sono stato in passato uno dei più accaniti difensori della Banca d'Italia perché c'era il pericolo che venisse travolta dai barbari. Gli episodi come quelli di Baffi, di Sarcinelli, di Ambrosoli sono presenti nella mia memoria, ma adesso siamo in un contesto diverso, viviamo in Europa, abbiamo le regole europee e quindi possiamo sperare di essere tutelati dall'Europa meglio di quanto avvenisse in passato. Ecco perché credo che sia giusto, doveroso, utile e sensato restituire all'autorità antitrust i poteri di tutela della concorrenza fra le banche.

Noi l'abbiamo scritto nel nostro programma e insisteremo molto su questo punto. Non è vero, come si dice, che i programmi sono tutti uguali: balle, sono balle! Ci sono differenze radicali e sostanziali tra i programmi, è sufficiente leggerli! E su questi poi che si misurano le convergenze.

Signor ministro, il tasso soglia per un reato come l'usura per sua stessa natura dovrebbe essere un elemento regolatore del mercato e quindi dovrebbe essere riferito all'andamento del mercato stesso. L'applicazione del tasso riferito al momento della stipula del contratto è inutile, anche perché, di fronte ad un tasso troppo elevato, l'utente può cambiare banca, può rivolgersi ad un altro istituto. La tutela vera dell'utente si verifica intervenendo sul tasso stabilito al momento del pagamento. Anche se devo prendere atto che, rispetto alle iniziali dichiarazioni del Presidente del Consiglio, al Senato si è compiuto un passo in avanti, credo che su questo punto il Governo dovrebbe riflettere molto seriamente. Non dobbiamo dimenticare che i cittadini italiani negli ultimi anni sono stati letteralmente martellati dalle banche. Qualche sera fa nel corso di un dibattito ho seguito le simulazioni del prestito di un milione ai vari tassi di interesse praticati negli ultimi 15-20 anni: è stata una vera e propria rapina nei confronti di quei cittadini e di quelle piccole imprese che si sono rivolti agli sportelli bancari per questioni di sopravvivenza. I cittadini italiani difficilmente potranno rendersi conto della condizione dei bilanci delle banche dopo che ne hanno viste di tutti i colori.

Questi sono i motivi per cui ho presentato alcuni emendamenti di sostanza che vorrei fossero discussi e posti in votazione. Se dovessero essere tutti respinti, mi vedrei costretto a votare contro la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Anch'io come i colleghi intervengo sul complesso degli emenda-

menti che il mio partito, insieme agli altri che compongono la Casa delle libertà, ha presentato al provvedimento in esame nel tentativo di ridurre al minimo i danni che da esso potrebbero derivare.

Intanto occorre ricordare che il decreto in esame nasce per porre rimedio alla legge n. 108 del 1996, che istituiva il cosiddetto tasso usurario sui mutui e che nasceva già con alcune lacune.

In particolare, non teneva conto della possibilità di una variazione sostanziale dei tassi di riferimento per i mutui (che, per definizione, sono contratti bancari che durano molti anni); tant'è vero che, se quel provvedimento ha fissato dei riferimenti nel caso in cui un contratto di mutuo fosse stato già stipulato, esso non prevedeva nulla nell'ipotesi di diminuzione significativa dei tassi che avvenisse in seguito. Sono passati cinque anni da quel provvedimento, con gravissime responsabilità (come ben evidenziato dagli interventi di colleghi che mi hanno preceduto) di questa maggioranza, che non ha assolutamente fatto nulla per intervenire. Si è mossa soltanto (su iniziativa dei cittadini) la Corte di cassazione, che in tutti i casi ha dato ragione al mutuatario, obbligando la banca a rimanere al di sotto del tasso di riferimento usurario nel momento in cui si va a pagare, stabilendo il seguente principio: non conta il momento in cui si stipula il contratto di mutuo, ma il momento in cui effettivamente si vanno a pagare le rate. Ma, nonostante vi siano state puntuali sentenze della Corte di cassazione, il Governo non si è mosso con altrettanta precisione e velocità a difesa del cittadino.

Signor Presidente, il decreto-legge che si propone di convertire non risolve situazioni ancora da sanare. Mi riferisco, ad esempio, al limite di 150 milioni (al di sotto del quale vale l'interesse dell'8 per cento e al di sopra del quale l'interesse del 9,96 per cento): ebbene, è una divisione poco comprensibile. Vorrei ricordare che soprattutto nelle regioni del nord Italia le abitazioni hanno un costo elevato e con 150 milioni si compra ben poco (forse un monolocale o qualcosa di più).